

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

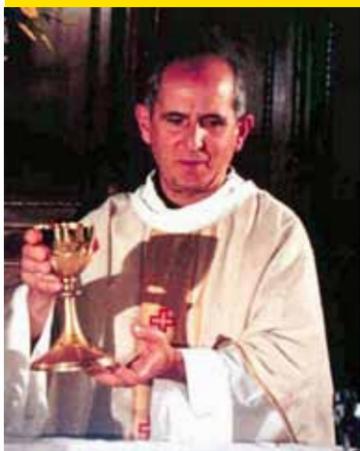
Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 5 • Numero 3 • Settembre 2011

**A 18 anni dalla morte di don Pino Puglisi,
il ricordo nella riflessione del nostro Parroco**

Quel prete scomodo fuori dal tempio

Il 15 settembre del 1993, nel giorno del suo compleanno, veniva ucciso Padre Pino Puglisi, sacerdote della diocesi di Palermo, Parroco a Brancaccio. Padre Pino è stato ucciso in "strada". Dove viveva, dove normalmente incontrava gli uomini e le donne, i giovani e gli anziani, i bambini ed i ragazzi della sua Parrocchia di Brancaccio. Lo hanno ucciso "in strada" perché fondamentalmente in mezzo alla strada, "tra la gente" ha esercitato il suo ministero di Parroco. Lo hanno ucciso perché più che il tempio abitava il quartiere. Una presenza, la sua, nel quartiere, fatta di ascolto, di accompagnamento delle persone, di denuncia, di condivisione e di impegno per il cambiamento. Una persona scomoda, dunque, Padre Puglisi, che doveva essere assolutamente eliminata. Ricordare quel giorno, ricordare quest'uomo, per me, chiamato ad essere prete e ad essere parroco in un territorio sotto certi aspetti non molto dissimile dal quartiere Brancaccio, significa innanzitutto continuare ad abitare il mio territorio, a vivere "fuori dal tempio", tra la mia gente con una grande passione per la giustizia, per cercare e costruire la dignità mia e delle persone e non solo per proclamarla a parole. Sì ... don Puglisi non è stato ucciso perché dal pulpito predicava principi astratti, ma perché ha cercato, da discepolo di Cristo, di essere un testimone nella vita di ogni giorno, là dove le relazioni ed i problemi assumono una dimensione più vera e più autentica. E siccome il vero problema a Brancaccio si chiamava mafia, don Pino Puglisi ha svolto la sua attività pastorale con una peculiarità, che, di fatto, lo distingueva dagli altri suoi confratelli e nello stesso tempo faceva la sua solitudine. La peculiarità di un prete e di un parroco che non ha mai inteso riconoscere alla mafia alcun potere sulla parrocchia. Per



questo motivo non scese mai a patti con coloro che dominavano illegalmente sul territorio, senza tirarsi indietro davanti alle difficoltà e senza avere paura. Difendendo a denti stretti la sua libertà personale e quella pastorale della Chiesa. Un prete, un parroco che non scende a compromessi. Ecco l'altro aspetto importante a cui mi richiama il ricordo di Padre Pino Puglisi. Ed in giorni come i nostri, di facili compromessi, non posso non prendere esempio da questo sacerdote. Lo devo fare soprattutto per fedeltà al Signore ma anche per fedeltà ed amore della mia gente, per fedeltà ed amore soprattutto dei giovani di questo territorio che hanno incominciato ad assaporare il gusto della libertà

e dell'autonomia e la passione di costruire il cambiamento. Ma il ricordo di don Puglisi credo abbia molto da dire a tutte le persone chiamate a vivere in questo spazio di terra, che è la Piana di Gioia Tauro, e che oggi più che mai sono assetati di giustizia. C'è uno scritto di don Puglisi molto attuale, che voglio riproporre a tutti. "E' importante- egli scrive - parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti ... noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto". Ecco, dunque, la sfida per tutti noi. Convinciamoci sempre più che onestà, legalità, giustizia non sono utopie ma cose che possono essere più vere se cominciano a esistere dentro ciascuno di noi. E' l'unico modo per difendere la nostra dignità, per ricostruire e rinnovare questo nostro territorio a partire dalla giustizia, dalla verità, dalla realizzazione del bene comune.

Sporchiamoci ognuno le mani, riappropriamoci di quel "noi", capace di cambiare la storia anche di queste nostre contrade. Con i fatti incominciamo a dire alla 'ndrangheta che i veri padroni di questo territorio siamo noi.

don Pino

Liberate
Francesco



da *Avvenire* del 16 settembre 2011

L'impegno della Chiesa, l'evasione di Pelle La fuga del mafioso beffa chi «fa qualcosa»

Il martirio e la beffa. La testimonianza e il disinteresse. L'impegno e la complicità. Ieri giornata di forti contraddizioni sul fronte antimafia. Si ricordava il martirio di don Pino Puglisi, il parroco del quartiere palermitano di Brancaccio ucciso da Cosa nostra il 15 settembre 1993. Intanto dall'ospedale di Locri si allontanava, tranquillo e indisturbato, Antonio Pelle, detto 'la mamma', boss di San Luca, centro aspromontano famoso per la sanguinosa faida culminata con la strage di Duisburg del Ferragosto 2007.

Una vera beffa, ma anche la conferma di complicità, silenzi, sottovalutazioni. «E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto...», diceva '3P', come veniva chiamato don Pino dai suoi ragazzi. E spiegava con chiarezza cosa intendesse per 'fare qualcosa': «È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti». Lo faceva, eccome, il piccolo parroco di Brancaccio. Così come l'altro martire don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe, ucciso dalla camorra il

di Antonio Maria Mira

>> Continua a pag. 8

SERVIZIO E PERSONALE TECNICO-ARTISTICO PER SPETTACOLI
COOP SPETTACOLO.IT
SALONNA

PRESENTA

TIZIANA DI MASI in

MAFIE
IN PENTOLA

Libera Terra. Il sapore di una sfida

Uno spettacolo di Andrea Guolo e Tiziana Di Masi

Testi
Andrea Guolo

Supervisione alla regia
Gianfranco Rimondi

Scene e costumi
Gino Pellegrini

Repertorio iconografico
Archivio Libera Terra
Associazione Terzo Tropico
Emanuela Colombo
Tiziana Di Masi

Luci e suoni
Andrea Bondi

POLISTENA
Auditorium Comunale
Lunedì 26 Settembre
Ore 21.00

INGRESSO LIBERO E GRATUITO

Lo spettacolo, racconta storie di vita di chi oggi lavora nelle cooperative sorte sui terreni confiscati alle mafie, che offrono prodotti enogastronomici fra le migliori eccellenze del nostro Paese.

Da sud a nord lo spettacolo propone allo spettatore un esemplare "menù della legalità" creando un collegamento tra teatro civile e gastronomico.

LIBERA ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE
COORDINAMENTO
PIANA GIOIA TAURO



Lourdes: fede, servizio, gioia

Dopo un anno di tante attività di auto finanziamento, e soprattutto di un'attenta e curata preparazione, undici ragazzi e tre capi del Clan Woytjla del gruppo scout Polistena 1 nel periodo tra il 27 luglio ed il 3 agosto 2011 hanno condiviso insieme a tanti altri fratelli scout, pellegrini ed ammalati, il pellegrinaggio a Lourdes con il treno scuola dei Foular Bianchi. Perché Lourdes con il treno scuola?

Il treno scuola è uno strumento che diventa in questa esperienza luogo di incontri di volti sconosciuti tra loro, luogo di condivisione, di preghiera, di celebrazione, di sacrificio, di fatica e solidarietà. I ragazzi hanno vissuto sul treno scuola e in seguito a Lourdes, attraverso la metodologia della branca R/S la strada, la comunità, il servizio e la Fede, esperienze che hanno aiutato ogni singolo ragazzo a comprendere e di conseguenza ad assumere un impegno, saremo "immersi" in una realtà "quella di Lourdes" non esclusivamente scout. Lourdes è un luogo che viene difficile descrivere a parole, tentiamo però a dirvi che Lourdes è un posto dove Dio è presente in maniera particolare e dove Lui, insieme alla sua Mamma ti aspettano e ti accolgono, perché a Lourdes tu senti di essere atteso, dal Signore, dalla Madonna. Vivendo Lourdes ti accorgi che non è un centro di cura, i malati non vengono né a curarsi, né a cercare una guarigione certa. A Lourdes scopri la sofferenza che è gioia, infatti i malati vengono a testimoniare che anche la sofferenza ha un senso e può condurre alla gioia cristiana. E' questo che abbiamo vissuto, un'esperienza fatta di contatto umano, di sguardi, di sorrisi, di pianti e sofferenze condivise, ci viene ancora veramente difficile potervi raccontare le tante emozioni ed esperienze vissute in quei giorni ma una cosa è certa: "la parola servizio, a Lourdes, assume il senso vero che non è il semplice atteggiamento di mettere la propria coscienza a posto, ma bensì un momento di riflessione che ti aiuta e ti fa capire che servire è una scelta di vita, una scelta fatta con gli occhi e le mani tese sempre verso l'altro, che non è più un semplice sconosciuto ma bensì un nostro fratello". Vi chiediamo scusa se non siamo riusciti attraverso queste poche righe strampalate, a raccontarvi, magari come volevamo, la nostra bellissima e significativa esperienza di Lourdes, ma possiamo testimoniare che il Servire è Gioia e la Gioia è Servire.

Lo Staff di Clan Woytjla
Tina, Vincenzo e Francesco



Scuola: forza ragazzi!

C'è un futuro da costruire insieme



Comincia il nuovo anno scolastico in uno scenario complessivo della società italiana molto preoccupante.

Siamo ormai da tempo nel mezzo di una profonda crisi economica e occupazionale, aggravata da un clima di sfiducia generalizzato soprattutto nei confronti della classe politica, cioè di quelle persone che sarebbero le prime a dover fare qualcosa per costruire in positivo "la città", immaginare il futuro e determinare le condizioni per la sua realizzazione.

Il "rito" della scuola che comincia porta con sé una serie di suggestioni, anche contrapposte. Da una parte vi è il richiamo tranquillizzante alla realtà che va avanti - nonostante la crisi, nonostante le sfiducie, ecco che si ricomincia, si può ricominciare... - e, nello stesso tempo, è possibile avvertire quasi un senso di stanchezza e di rassegnazione, che rasenta l'indifferenza: tornano a suonare le campanelle, come sempre, ma come un atto dovuto, per di più con minor fiducia in una scuola sempre al centro di contestazioni, di tagli, di polemiche... Si va avanti per forza d'inerzia.

A fare da cornice a queste suggestioni contrapposte sono i volti e le speranze di chi nella scuola è direttamente coinvolto, a cominciare dai ragazzi più piccoli, fino ai più grandi e agli adulti, genitori e insegnanti. In tante case, il "rito" non è abitudine. Piuttosto diventa occasione di sussulto, emozione, tremore, entusiasmo. Questo si legge negli occhi di chi si avvia per la prima volta verso un banco di scuola, di chi accompagna per mano i figli piccoli o saluta quelli più grandi celando apprensioni e speranze cui, in verità, non si fa mai l'abitudine. Lo si legge anche in tanti occhi e atteggiamenti "sgamati" di adolescenti che si rituffano nel branco e nei gesti quotidiani, alla ricerca di relazioni che li facciano sentire vivi: amici che li riconoscano, adulti con cui confrontarsi, anche drammaticamente, a volte.

Lo si legge - e non è cosa di poco conto - anche negli occhi di tantissimi insegnanti, nuovi e di lungo corso, cui non manca la consapevolezza di dedicarsi a un compito non solo difficile, ma anche tanto sottovalutato.

C'è, dunque, molto di più dell'abitudine in questo inizio di anno scolastico. E questo dice qualcosa di più generale anche all'Italia di oggi, così affaticata. Rilancia passione ed entusiasmo. Ottimismo. C'è un futuro da costruire per i ragazzi e i giovani, ci sono ambienti ed energie positive da mettere in moto. Le difficoltà - e il mondo della scuola ne conosce tante - non fermano il bisogno e la voglia di nuovi inizi. Anche tra contestazioni e proteste. Nuovi inizi e consapevolezza che possono dare una scossa anche a tutta la società.

Alberto Campoleoni

Gruppo Arcobaleno

Campo di condivisione presso la fondazione Exodus di Africo, dal 14 al 19 agosto

15 ragazzi diversamente abili, 35 volontari



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Redazione
Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione
Lamorlab Studio Creativo • Taurianova

Stampa
Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008



Il messaggio conclusivo del Congresso Eucaristico di Ancona Ritourneremo alle nostre case e parrocchie come testimoni della speranza quotidiana

Pubblichiamo il testo del Messaggio conclusivo diffuso dal Comitato organizzatore al termine del XXV Congresso eucaristico nazionale che si è svolto nell'arcidiocesi di Ancona-Osimo e nelle diocesi della metropoli tra il 3 e l'11 settembre scorsi.

Siamo venuti qui in molti da ogni parte d'Italia, da una terra che ha una storia lunga e grande nella civiltà cristiana, e un'altra ne prepara per i popoli d'Europa e del mondo, che qui convergono, e perciò ha maggior bisogno di luce e di guida dall'alto.

Siamo qui in una città tesa alla conquista della terra e del mare, mediante il suo sapere e il suo lavoro, ma in difficoltà, come altre, per il pane di ogni giorno, e, tuttavia, risoluta a creare una società che viva di sapienza, di giustizia e di pace, avida perciò di avere in dono questi tesori spirituali.

«Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Tu ci sei necessario, o Signore, lungo la via, nella cura degli affetti e delle fragilità, nella salute e nella malattia, nel lavoro e nella festa, nella scuola e nell'educazione, nell'accoglienza e nell'impegno per il bene comune.

Tu sei la nostra via e la meta del nostro cammino.

Ci hai chiamati qui, Signore, come i pellegrini di Emmaus, spiegandoci le Scritture: educati dalla Parola di fede, il Padre ci ha attirati a Te.

E ti abbiamo riconosciuto allo spezzare del Pane: nell'Eucarestia sei Tu che ti doni interamente a noi, sei tu che ci assimili a Te.

Si abbiamo bisogno di un Dio vivo e partecipe, familiare e quotidiano come il pane.

Non un Dio lontano, assente, irraggiungibile, un Dio che non sa, non vede, indifferente al bene e al male.

Certo, anche da questo Congresso Eucaristico ritorneremo a casa: non è stata una parentesi o una distrazione, ma una sosta preziosa per metterci di fronte al Mistero da cui la Chiesa è generata, e ritornare senza indugio alla nostra missione di testimoni del grande «sì», che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e intelligenza.

Ritourneremo nelle nostre famiglie e parrocchie, associazioni e movimenti, come testimoni di speranza negli ambiti della vita quotidiana.

Ritourneremo nelle nostre Chiese particolari, in comunione con i nostri Pastori, pronti a dare testimonianza della pluralità e ricchezza delle diverse realtà ecclesiali, e insieme dell'unità che le mette in cammino con colui che il Signore ha chiamato a presiedere la carità di tutti, come successore dell'apostolo Pietro. Ritourneremo da questa città, o Maria, sulla quale tu vegli Regina dei Santi, giorno e notte, la città che ha eretto sul monte la Cattedrale, il suo vanto e il suo cuore.

Ritourneremo alle nostre città affidando alla tua intercessione il cammino del decennio per educare alla vita buona del Vangelo questa nostra generazione, perché, anche se indaffarata e immemore, di Cristo vuole essere e vivere.



Congresso Eucaristico. Il Cardinale Bagnasco e Mons. Casile visitano lo stand della Valle del Marro



Congresso Eucaristico. Il Cardinale Re, legato Pontificio, in visita allo stand della Valle del Marro

ZoomSud.it del 19.09.11

di Franca Dattola

Il Papa in Calabria. Il silenzio della Certosa. E quello dello sviluppo

«In territorio di Calabria, con dei fratelli religiosi, alcuni dei quali molto colti, che, in una perseverante vigilanza divina attendono il ritorno del loro Signore per aprirgli subito appena bussa, io abito in un eremo abbastanza lontano, da tutti i lati, dalle abitazioni degli uomini. Della sua amenità, del suo clima mite e sano, della pianura vasta e piacevole che si estende per lungo tratto tra i monti, con le sue verdeggianti praterie e i suoi floridi pascoli, che cosa potrei dirti in maniera adeguata? Chi descriverà in modo consono l'aspetto delle colline che dolcemente si vanno innalzando da tutte le parti, il recesso delle ombrose valli, con la piacevole ricchezza di fiumi, di ruscelli e di sorgenti? Né mancano orti irrigati, né alberi da frutto svariati e fertili»

Nato a Colonia, in Germania, nel 1030, San Bruno (detto anche Brunone), con sei compagni, aveva fondato, nel 1084, un primo monastero in Francia, nel Delfinato, in una valle solitaria nel cuore di un massiccio chiamato "Cartusia", nome da cui sarebbero derivati il francese "Chartreuse" e l'italiano "Certosa".

Convocato dal papa Urbano II a Roma – quando quest'ultimo, in seguito all'invasione dei territori pontifici da parte dell'imperatore tedesco Enrico IV e all'elezione di un antipapa, venne costretto alla fuga – lo seguì nell'Italia Meridionale. Declinò l'elezione a vescovo, decretata dai canonici di Reggio Calabria e si ritirò nei territori recentemente conquistati dai Normanni. Il conte Ruggero d'Altavilla gli offrì in dono la località Torre, l'attuale Serra San Bruno, dove fondò l'eremo di Santa Maria; due chilometri più a valle, dove sorge l'attuale Certosa, costruì il monastero di Santo Stefano. Da allora, ininterrottamente, la spiritualità certosina ha continuato ad abitare uno dei luoghi della Calabria tanto belli da far chiedere al santo "chi (li, ndr) descriverà in modo consono?". Nel 2006, nell'anniversario della morte di San Bruno, avvenuta il 6 ottobre del 1101, Benedetto XVI – anch'egli nato in Germania – in un'omelia improvvisata ad un incontro di teologi, ebbe a dire: «Ma silenzio e contemplazione hanno uno scopo: servono per conservare, nella dispersione della vita quotidiana, una permanente unione con Dio. Questo è lo scopo: che nella nostra anima sia sempre presente l'unione con Dio e trasformi tutto il nostro essere. Silenzio e contemplazione – caratteristica di san Bruno – servono per poter trovare nella dispersione di ogni giorno questa profonda, continua, unione con Dio. Silenzio e contemplazione: la bella vocazione del teologo è parlare. Questa è la sua missione: nella loquacità del nostro tempo, e di altri tempi, nell'inflazione delle parole, rendere presenti le parole essenziali. Nelle parole rendere presente la Parola, la Parola che viene da Dio, la Parola che è Dio»

Temi che potrebbe riprendere nella sua prima visita alla Certosa di Serra San Bruno, il 9 ottobre prossimo. Ma nella sua prima visita in Calabria (le precedenti di Giovanni Paolo II avvennero nel 1984 e nel 1988), che corrisponde alla prima visita di un Papa a Lamezia, Benedetto XVI avrà modo di cogliere anche un altro silenzio. Quello della Calabria irrisolta, dello sviluppo mancato, la terra che trasforma in archeologia industriale i progetti spesso prima ancora che inizino. Celebrerà la Messa, infatti, in un immenso spiazzo – sono previsti più di 150 mila fedeli – uno dei tanti più volte, inutilmente, immaginato come luogo ideale di progetti "epocali", dalla grande "Sir" alla "Biofata", dalla "cittadella del cinema", all'"attracco internazionale".

Alle (inevitabili?) polemiche sulle spese sostenute dalle pubbliche istituzioni, ha, nei giorni scorsi, risposto con "comunicati trasparenza" il comune di Lamezia. Il vescovo, mons. Catanfora aveva già per tempo dichiarato che «la visita del papa in Calabria vale molto di più delle spese che saranno sostenute». Come lui, sono stati in molti in questi mesi a dire che «la visita del papa sarà una svolta per l'intera Calabria».



Foto di Stella Scionti - Lamorfalab © - Madrid 2011

Delegazione della Nazionale di calcio all'Estate Ragazzi La legalità di colore Azzurro

L'Inno di Mameli ha accolto in via Esperia, nel quartier generale dell'Estate Ragazzi, la delegazione della nazionale italiana di calcio, accompagnata in città dal nostro don Pino. Ragazzi in festa ad applaudire il segretario della nazionale "A" Mauro Vladovich, il responsabile del Viminale per la sicurezza della nazionale Roberto Massucci e Simone Orati componente dell'ufficio stampa degli azzurri. Con loro, il presidente regionale del Coni Calabria Mimmo Praticò e Gabriella Stramaccioni coordinatrice nazionale dell'associazione "Libera". Mauro Vladovich ha ribadito: "Siamo venuti qui a verificare se ci sono le condizioni per organizzare un allenamento della nazionale a Rizziconi. Stiamo verificando se sarà possibile. Allenamento, che se ci sarà nei prossimi mesi, dovrà avere per protagonisti tutti i ragazzi della zona". Roberto Massucci e Simone Orati hanno espresso il loro augurio a rivedere presto i ragazzi della Piana a Rizziconi, insieme ai giocatori della nostra nazionale e a mister Prandelli. Gabriella

Stramaccioni, fugando ogni dubbio, ha gridato a gran voce: "Ragazzi, ce l'abbiamo fatta, gli azzurri verranno presto nella Piana". Anche il nostro don Pino ha espresso ottimismo: "Ci vediamo a Rizziconi con la nazionale. L'arrivo della nazionale italiana – ha aggiunto – è un motivo di speranza e di incoraggiamento per tutti i ragazzi di questa terra che cercano di voltare pagina". Il presidente del Coni regionale Mimmo Praticò ha sottolineato che "c'è l'opportunità di avere in Calabria un avvenimento unico: per la prima volta in Italia, c'è solo un precedente in occasione del terremoto a L'Aquila, la nazionale accetta di svolgere un allenamento in un campetto di provincia per coinvolgere tutti i giovani della Piana, per indicare loro la strada giusta da seguire, quella dello sport pulito, giusto, che fa stare i ragazzi insieme, in un sano agonismo, rispettando le regole, nella legalità". Domenica 13 novembre, la nostra Nazionale di calcio sarà a Rizziconi. Gli Azzurri terranno una seduta di allenamento nel campo sorto su un terreno confiscato alla 'ndrangheta.



"Il cambiamento lo dobbiamo creare, costruire e perseguire tutti insieme" Questo il messaggio di Michele Prestipino agli animatori dell'Estate Ragazzi

Il dott. Michele Prestipino, Procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia reggina, ha incontrato i nostri animatori dell'Estate Ragazzi, nel giorno in cui in città, la nostra parrocchia ha commemorato, con due iniziative, la barbara uccisione di Paolo Borsellino. Il dott. Prestipino ha iniziato la sua analisi sul fenomeno 'ndrangheta, ricordando che il giorno dell'uccisione di Borsellino, si trovava in Abruzzo, dove svolgeva le funzioni di giudice, e dove decise di commemorarlo lavorando, in quanto si è detto convinto che il miglior modo di ricordare le persone care, quelle che hanno illuminato la "tua vita", sia quello di fare il proprio dovere lavorando. "Il vero dramma -ha aggiunto il procuratore aggiunto della Dda- è che non riusciamo a spuntarla perché tra la 'ndrangheta e quelli che si oppongono c'è purtroppo una vasta zona grigia che rende fortissima la 'ndrangheta ed impedisce che tutte le azioni di contrasto producano effetti definitivi". Il dott. Prestipino, dopo aver definito una "melassa" il meccanismo estorsivo in Calabria, dove, come è avvenuto a Polistena -ha detto- sono addirittura le imprese, prima di iniziare i lavori, ad andare a pagare il pizzo per lavorare tranquilli, ha affermato che il vero punto di forza della 'ndrangheta è rappresentato dal creare intorno a sé il consenso sociale. Dopo aver ricordato di aver lavorato 12 anni a Palermo, esprimendo il suo plauso ai ragazzi di "Addio pizzo" capaci di inventarsi il "consumo critico", il dott. Prestipino ha affermato che in Calabria, "il cambiamento lo dobbiamo creare, costruire e perseguire tutti insieme, ognuno per la propria parte, provando a fare quello che gli 'ndranghetisti più temono, andando ad intaccare il loro consenso, interrompendo il meccanismo fatto di continui obblighi di riconoscenza". Il dott. Prestipino si è augurato che le persone in Calabria, ormai stanche della 'ndrangheta, si ribellino e di "casino, di quello giusto, ne facciano tanto". Ha quindi ricordato le parole di don Pino Puglisi, ucciso dai Graviano, a Palermo, quando diceva che ognuno di noi deve fare qualcosa per far sì che il mondo ed il futuro siano migliori. Rispondendo alle domande dei ragazzi, il dott. Michele Prestipino, ha affermato che per far ripartire l'economia in Calabria, c'è bisogno di un nuovo modo di fare impresa, e parlando delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ha affermato che esse hanno sfatato il mito che nella 'ndrangheta nessuno tradisce il patto di sangue, definendo la collaborazione di donne di 'ndrangheta una scelta rivoluzionaria che testimonia la frattura interna del nucleo familiare.



La Giornata della memoria durante l'Estate Ragazzi



L'Estate Ragazzi, che la nostra Parrocchia organizza da 23 anni, ha coinvolto 450 ragazzi della scuola dell'obbligo e circa 150 animatori delle scuole superiori, è una palestra di legalità, dove si trasmettono i valori per vivere nella legalità.

Il 19 luglio, giorno della barbara uccisione di Paolo Borsellino, non passa inosservato nella nostra città. Attorno a questo giorno, da quel tragico 1992, si costruiscono delle iniziative capaci di aiutare i ragazzi ed i giovani a trasformare la memoria in impegno. Lo scopo è far capire ai ragazzi che le vittime di mafia non sono una fatalità, ma "loro sono morti perché noi non siamo stati abbastanza vivi".

La memoria dei morti di mafia deve trasformarsi dunque in impegno quotidiano per cambiare questa nostra terra. Per i ragazzi del Sud è sempre più questione di dignità!

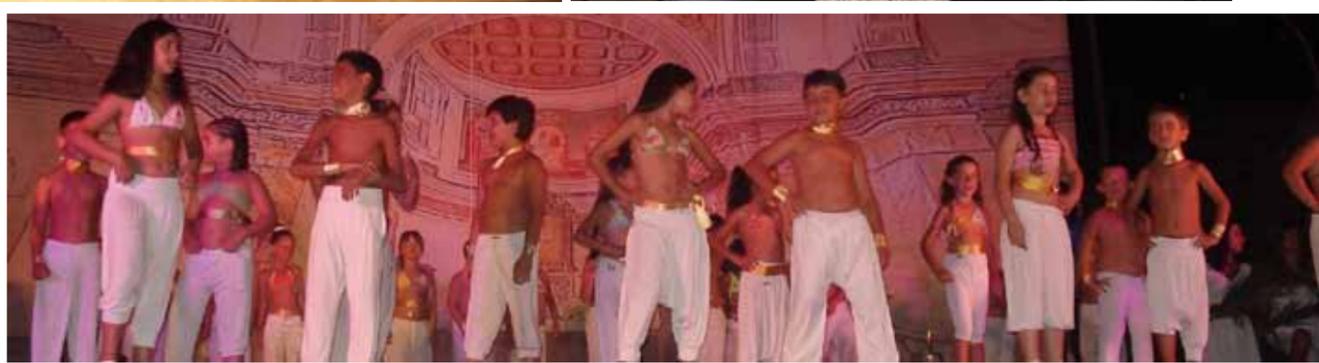
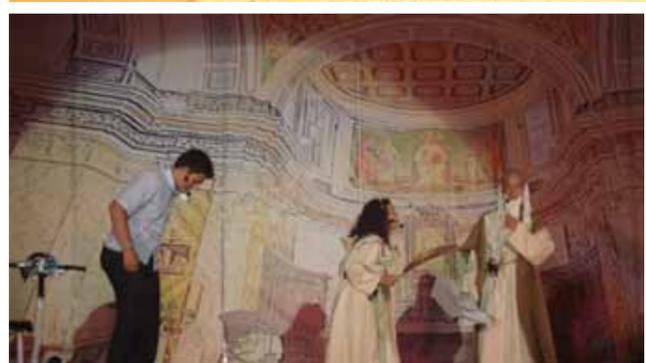
Le manifestazioni di quest'anno, in modo particolare, hanno trasmesso ai ragazzi un messaggio chiaro di speranza: le mafie sono un fenomeno umano e dovranno pure avere un termine.

Da qui lo slogan -filo conduttore: "Anno? Papà ... mi racconti cos'era la mafia?".

La giornata della Memoria si è conclusa con la tradizionale marcia silenziosa per le vie della città, che partita dal Ponte Santa Marina, è giunta davanti alla stele, in via Trieste, che ricorda le vittime di mafia.



Lo Spettacolo finale dell'Estate Ragazzi





“E!STATE LIBERI! 2011”

Non chiamateli “campi di lavoro”. L’espressione è riduttiva e si presta anche a interpretazioni fuorvianti. I campi di “E!state Liberi! 2011”, promossi dall’associazione LIBERA, sono iniziative di cittadinanza attiva, laboratori di legalità, rapporti di reciprocità tra Nord e Sud sul tema delle lotte alle mafie. Quest’anno sono stati 400 i volontari, riuniti in gruppi, che dal 20 giugno al 10 Settembre, ininterrottamente, hanno vissuto questa esperienza nella Piana di Gioia Tauro sui terreni confiscati alla mafia e gestiti dalla cooperativa sociale Valle del Marro – Libera Terra. Polistena è stata il quartiere generale del campo.

“Conoscenza, impegno e corresponsabilità” sono state le parole chiave dei “campi di volontariato e studio sui beni confiscati alla mafia”.

Conoscenza perché ogni volontario porta con sé l’ansia di comprendere le perverse dinamiche che caratterizzano il mondo mafioso, in modo da educarsi ad un efficace lotta e contrasto a tutte le mafie e all’illegalità.

Impegno perché ogni volontario non solo prende coscienza della realtà di un territorio, spesso lontano e differente dal luogo in cui egli abita, ma porta anche il suo contributo di cambiamento. Grazie ai volontari la piena restituzione alla collettività di terreni agricoli e di altri immobili confiscati si è fortemente velocizzata.

Corresponsabilità perché ogni volontario fa la sua parte e stimola gli altri a fare lo stesso, impara e insegna a non delegare le proprie scelte.



Una testimonianza dai campi

... Polistena, centro di 11mila anime nel sud della Calabria ... Mafia e antimafia si fronteggiano lungo un confine sottile, spesso impercettibile, fatto di piccoli segnali, sguardi, mancati saluti. Raramente, minacce. Un confine che, quando lo attraversi, nemmeno te ne accorgi. Basta cambiare marciapiede, entrare in un bar, indossare una maglietta.

Si: se indossi una maglietta rossa, a Polistena, la gente ti riconosce subito. Sarà per il colore vivo, sarà per quella scritta che campeggia sui petti dei ragazzi che la indossano: “E!State Liberi! Campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie 2011”. Tutti la notano. Qualcuno ti sorride. I più ti ignorano. Pochissimi ti squadrano. Gli affari vanno bene lo stesso e questo è quello che conta. Anche tu, a Polistena, la gente la riconosci subito. Non dagli abiti, non dalla catenina d’oro, non dagli occhiali da sole: a Polistena, la gente la riconosce da come ti guarda.

Chi è con te ha gli occhi illuminati di gioia, qualche volta lucidi di emozione. Li conti sulle dita di una mano, forse di due, quando esci la sera. Chi non è con te non è per forza contro. Ti guarda con curiosità. Una curiosità figlia di quell’apatia, di quella rassegnazione, di quell’accettazione più o meno forzata e, raramente, di quell’interesse personale che lo condanna al limbo degli ignavi: la “zona grigia”, vero e proprio cuscinetto sociale tra quei pochi che ti guardano bene e quegli altrettanto pochi che ti squadrano. Vero e proprio freno alla vittoria dell’antimafia. Vera e propria garanzia di successo, impunità e immortalità della mafia. Anche se stai dalla parte giusta, però, a Polistena con la mafia ci convivi. A Polistena ci sono i ragazzi di Don Pino Demasi, il parroco che da decenni tiene alta la bandiera dell’antimafia nella più profonda Calabria. Girano per il paese a testa alta, facendo nomi e cognomi, snocciolando aneddoti, raccontando fatti e personaggi con una profondità analitica inimmaginabile per gente di vent’anni.

Li ascolti in silenzio, affascinato dal loro coraggio, incantato dalla loro genuina semplicità, persino imbarazzato e frustrato dall’idea di un possibile confronto tra la tua persona e la loro. Poi, però, ti rivedi negli sguardi ricchi di speranza e di quel pizzico di sana ingenuità adolescenziale dei tuoi compagni più giovani, ti ritrovi nelle debolezze dei tuoi coetanei, nei loro piccoli e splendidi difetti, nelle loro paure e nei loro sogni. O ancora, ti immagini tra vent’anni e spera di conservare intatta l’eccezionale vitalità che i tuoi compagni più grandi hanno saputo custodire. E capisci che, in fondo, non serve essere eroi per essere grandi.

Del resto, lo diceva anche Falcone: “l’antimafia non ha bisogno dell’impegno straordinario di una minoranza eroica, ma l’impegno ordinario di una moltitudine onesta”.

Arrivederci, Calabria.

Federico Beltrami
(Campo per singoli dal 18 al 25 Luglio)





I nostri giovani vincitori del Concorso I feel CUD “... Abbiamo fatto di più!”

I feel CUD! No, non è la versione moderna del noto brano di James Brown, semplicemente è stato il nostro slogan, il nostro motto, la nostra parola chiave per 3 mesi.

Modelli cud e giovani. In comune ben poco è vero, ma sono stati l'uno la conseguenza dell'altro, e se ad unirli è la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid tutto inizia a plasmarsi con più chiarezza. E' stata una sfida, una proposta e sicuramente un'avventura che "Sovvenire" decide di lanciare a tutti i giovani italiani. Un concorso lungo e complesso sia nella tipologia sia poi nello sviluppo. Si apre con una prima parte che prevede la raccolta di modelli cud con specifica preferenza dell'8xmille alla Chiesa Cattolica. La sensibilizzazione, la collaborazione e la raccolta continua ci hanno permesso di raccogliere centinaia di modelli CUD e con grande sorpresa di classificarci al 4 posto, che ci ha premiati con alcuni viaggi a Madrid e con un contributo in denaro per l'acquisto di merce destinata alla comunità degli anziani.

Una vittoria che ci dà la giusta spinta per proseguire nella seconda e ultima parte. Si apre infine la sezione creativa, quella che ha dato spazio alla fantasia, che ha trovato una risposta positiva da parte di tanta gente che senza esitare ha deciso di contribuire al nostro lavoro. L'invito a realizzare due videoclip per raccontare le nostre radici e le tradizioni ci ha permesso con entusiasmo di improvvisarci registi di qualcosa che non è frutto di nessuna sceneggiatura, e di nulla di artefatto. Abbiamo raccontato la nostra storia, quello che siamo e quello che decidiamo di voler essere.

"Mater dolorosa" e "Si può dare di più (tutti insieme)". La tradizione che è forte segno di unione, la fede che è l'unico grande motore che ci fa lavorare per il bene dell'intera parrocchia e poi l'affetto, l'allegria, l'umiltà, la semplicità. Abbiamo lavorato molto, abbiamo dato di più, tutti convinti che è sempre tempo per esserci, anche con poco e senza pretese ma con la consapevolezza che "Insieme si può dare... si può fare di più". Questo spirito ci ha permesso di vincere, di vincere ancora. I nostri video sono stati i più votati dal pubblico, un'altra vittoria inaspettata che ha fruttato alla Parrocchia un ulteriore contributo in denaro per l'acquisto di merce destinata alla comunità degli anziani e nello stesso tempo ha permesso a noi giovani di ritrovarci uniti e di guardarci negli occhi e dirci sinceramente grazie, comprendendo che la vittoria è stata prima di tutto umana. Sono stati due mesi intensi! Giorno, notte ... tutte le ore sempre qualcosa da fare, rivedere, sistemare! Grazie a chi a vario titolo ha reso possibile tutto questo, e ci ha permesso di realizzare un così bel lavoro! Bambini, genitori, ragazzi e ragazze, adulti...tutti i gruppi presenti nella nostra parrocchia. Come una catena di montaggio, un'unica grande squadra! Grazie a chi anche questa volta ha deciso di mettersi in gioco, a chi ha deciso di essere continuità sana all'interno di una comunità che è sempre più certezza, che cammina e ogni giorno si fa testimone...abbiamo vinto tutti, abbiamo vinto Insieme!!! Grazie!!!

Serena Anastasio



“Yo no hablo español”

L'appuntamento è alle 11.30 ... zaino in spalla, sperando di non cadere in dietro, si parte! Alle 11.45 del 16 agosto, si chiudevano le porte di un autobus colmo, colmo di 48 zaini, 48 valigie, 48 giovani che hanno faticato a trovare posto in un autobus colmo, colmo di tutto! E' iniziata così questa GMG 2011, in viaggio insieme ad altri 5 pullman della diocesi, verso Madrid!

Tanti km percorsi, mezzo mare solcato, e ancora tanta strada a piedi, sotto il sole caldo della Spagna, un oceano di giovani di mille lingue di mille storie di mille culture, tutti insieme nella mischia con lo stesso cappellino giallo in cammino verso **Cuatro Vientos**, l'aeroporto militare di Madrid, dove i giovani avevano appuntamento con il Papa, con il desiderio forte di scoprire quale esperienza avrebbero assaporato e riportato gelosamente via sulla strada del ritorno.

Scoprire che la **GMG** non era solo un'esperienza di fede, ma anche una lotta per la sopravvivenza, è stata per molti una dura prova e dopo le code chilometriche ai bagni, le code alle fontane per combattere il caldo, le code per il mangiare, quelle per tornare ai propri sacchi a pelo e le corse dietro gli idranti, sfiniti dalle temperature cocenti, l'arrivo del **Santo Padre** accompagnato dai cori di milioni di voci insieme che cantavano ognuno nella propria lingua, la lingua della fede, lasciava negli occhi di chi guardava uno spettacolo velato di emozioni. E allo stesso modo, quando dopo una giornata di sole, si è scatenato il temporale, si stava lì, in ginocchio a sfiorare con le dita la fede, ad accarezzare una preghiera silenziosa che risuonava nell'aria come eco della presenza di Dio.

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede, la **GMG**, non si era conclusa a Madrid, proseguiva verso Lourdes. Ognuno in questo viaggio, ha lasciato un pezzo di sé! Dopo otto giorni l'autobus pronto per tornare a casa era di nuovo carico, più carico dell'andata, questa volta era colmo di 48 zaini, 48 valigie, 48 giovani ognuno dei quali ha portato con sé il ricordo di un'esperienza indimenticabile e la testimonianza di una cristianità viva e ardente in tutto il mondo!

Roberta Raso





Per 80 bambini della nostra Comunità

Concluso il cammino di Iniziazione alla vita cristiana



Foto Antonio Tropepe

Circa 80 bambini della nostra Parrocchia, ricevendo il dono dello Spirito con il sacramento della Cresima e cibandosi per la prima volta del Corpo del Signore nell'Eucarestia domenicale, hanno concluso il cammino di iniziazione alla vita cristiana.

Un cammino lungo, ma molto bello e che ha visto come protagonisti non solo e non tanto i bambini, ma soprattutto le loro famiglie. L'aspetto più interessante di questa proposta che la Parrocchia fa ormai da cinque anni, è, infatti, il coinvolgimento dei genitori.

La famiglia, riprende in questo modo a vivere la vita cristiana al suo interno, trasmettendo la fede ai figli e partecipando in modo consapevole e per libera scelta alla vita comunitaria della Parrocchia.

Adesso questi bambini sono a pieno titolo nella comunità cristiana: è lì che dovranno fare esperienza concreta di vita cristiana.

Auguri e buon cammino!



Foto Enzo Tropepe



Foto Video Panaia



Foto Rodofilli

>> Segue da pag. 1

Testimoni ... e pilastri del mondo dell'educazione

In questo breve spazio dell'AGORA, continuando a porre la nostra attenzione sui tanti modi di operare quotidianamente da parte della gente "normale" e ricercando sempre atteggiamenti di testimonianza concreta e silenziosa, di disponibilità, di attenzione, di professionalità, di rispetto delle regole, di donazione del proprio vissuto, riteniamo, che un ruolo di riferimento per il loro "proporsi" e per il loro "darsi", spetta obbligatoriamente agli Insegnanti. A quegli Insegnanti capaci di trasmettere non solo conoscenze, ma capaci anche di iniettare luce, di indicare ai loro allievi percorsi lineari, e disponibili sopra ogni cosa, ad essere principalmente educatori di valori e di stile di vita. Perché ad essi, principalmente, viene affidato il futuro dei giovani e ad essi viene richiesto e sollecitato l'impegno, il sacrificio e la voglia di operare per allontanarli dai tentacoli della piovra, dall'illegalità, dall'uso della violenza e dalla illusione del facile guadagno e del tutto è possibile! Sono essi, gli Insegnanti, uno dei pilastri fondamentali di tutto il sistema che gravita attorno al mondo dell'educazione e insostituibile asse portante delle cosiddette Agenzie Educative. Ecco perché, oggi più che mai, vivendo in un momento di emergenza educativa, riteniamo giusto e opportuno evidenziare la testimonianza di chi, attraverso la professionalità, ma con motivazione, abnegazione, passione e vocazione, intende trasmettere ad ogni singolo allievo, giusti stimoli e autentiche lezioni di vita. Essi sono quegli Insegnanti, ma anche Testimoni, che col sorriso e la dolcezza, senza mai mostrare magone o afflizione, "lavorano", mirando ad educare, e sputano il sangue per lasciare un'impronta. Sono quegli Insegnanti, ma anche Testimoni, che ascoltano e sanno dialogare, che aspettano e accompagnano chi è in difficoltà e fa fatica a stare nel gruppo. Essi sono Insegnanti e Testimoni quando accettano la diversità e sanno penetrare nell'animo dei loro allievi, quando sanno leggere il chiuso e aprono il cuore dell'educando e quando sanno offrire il loro sapere senza nulla aspettarsi, ma come colui che sparge il seme su un terreno arido o fertile, e resta in attesa dello spuntare dei germogli. Opera meritoria la loro, vera testimonianza, da additare a imitazione!

Gratitudine e vicinanza avvertiamo nei loro confronti, come genitori, come cittadini, come comunità cristiana e la esprimiamo anche a nome degli alunni, veri fruitori della sapienza e della saggezza di questi testimoni, a volte burberi a volte paterni, ma sempre impegnati a ben seminare e a ben coltivare. Gli Insegnanti ... dolci ricordi di essi rivivono ancora oggi nella nostra memoria. Rispetto e soggezione, affetto e rimpianti.

E noi siamo certi ... che dal loro lavoro buoni frutti cresceranno!

Angelo Anastasio

da **Avvenire** del 16 settembre 2011

19 marzo 1994. O come i tanti vescovi, sacerdoti, suore, volontari, associazioni che presidiano, in silenzio ma con grande efficacia, il fronte della legalità. Spesso soli, incompresi, criticati. Ma ci sono. Non solo 'antimafia' ma soprattutto 'per'. Per la giustizia, la verità, la solidarietà. Per la fede. Perché preti, perché laici impegnati. Perché suore, come suor Carolina, della quale raccontiamo la storia, che da Brancaccio, al fianco di don Puglisi, l'ha portata tra i bambini della Locride. Tutti, proprio per questo, implacabilmente dall'altra parte dei mafiosi che reagiscono con minacce e intimidazioni. Questa calda estate è stata punteggiata da molti episodi, dall'attentato alla cooperativa calabrese Valle del Marro, promossa dalla diocesi di Oppido-Palmi e da Libera, all'intimidazione a don Giuseppe Campisano, parroco di Gioiosa Ionica nella Locride. Si colpisce il lavoro pulito, speranza di giovani motivati, cresciuti nelle parrocchie e nelle associazioni. Si colpisce chi vuole riportare al loro vero significato le feste religiose, usurpate dagli interessi mafiosi.

La risposta della Chiesa, dei suoi vescovi, dei parroci, di tanti fedeli è stata compatta. «C'è incompatibilità tra Vangelo e mafia», sono state le parole più volte ripetute. Ci colpisce, però, il silenzio nel quale tutto questo avviene, quasi che il tema mafia sia uscito dalle agende della politica e dall'attenzione dei media.

Soprattutto verso chi 'fa qualcosa' davvero, sporcandosi le mani, con fatica e generosità. Preti, ma anche bravi amministratori locali, finiti nel mirino delle cosche per aver rifiutato quelle collusioni che altri accettano con facilità. Anche per loro è silenzio. Ma il silenzio, lo insegnano le vicende di tante vittime, è un regalo per le mafie.

E anche a quella 'zona grigia' che con le mafie convive bene.

È il primo passo verso l'isolamento e la delegittimazione. E alcuni segnali già ci sono, come la nuova stagione di veleni e tensioni attorno ai magistrati calabresi. In una preoccupante e sterile contrapposizione.

O alcuni attacchi, anche a sacerdoti, sui giornali locali.

Le cosche ringraziano, rialzano la testa, tornano a colpire. C'è da tenere davvero i riflettori accesi. Noi non smetteremo mai di farlo, soprattutto su chi quel 'qualcosa' lo sta facendo davvero bene. Con fede, amore e concretezza.

Come Rosario Livatino, il 'giudice ragazzino' ucciso dai killer mafiosi ventuno anni fa. Il prossimo 21 settembre, nella sua parrocchia di Canicattì, sarà ufficialmente aperta la causa di beatificazione del giovane magistrato che in un quaderno aveva scritto: «Non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili». Già, proprio così. C'è chi fugge e chi resta, per difendere anche tutti noi.

di Antonio Maria Mira

Scarica



www.duomopolistena.it